

Rep

Cultura

L'ADDIO

Bellocchio La ragione di chi ha torto

Piergiorgio, fratello di Marco, è morto a novant'anni. Fondò i "Quaderni piacentini", fu intellettuale libertario di una sinistra "minoranza di minoranza"

di Marco Belpoliti



CLAUDIA GRECO / AGF

Se c'è una parola che definisce perfettamente Piergiorgio Bellocchio, scomparso ieri nella sua città, Piacenza, a novant'anni, è "torto". Il suo secondo libro, uscito dopo il volume di racconti *I piacevoli servi*, del 1966, s'intitola: *Dalla parte del torto*, edito da Einaudi. Cicerone nel *De Caecina*, aveva sottolineato benissimo la tendenza degli umani a «distorcere ogni diritto con la parola e con lo scritto», per cui Bellocchio stava dalla parte di chi questo torto lo subiva. La sua vocazione principale non era quella di unirsi alle maggioranze, magari vincenti, bensì alle minoranze, quelle perdenti in particolare.

In lui tutto virava verso l'appartenenza a quella parte d'Italia, la sinistra, che il 18 aprile 1948 era stata sconfitta dalla Democrazia Cristiana – curiosamente è morto proprio in questo giorno, settantaquattro anni dopo - e dentro la sinistra, come certifica la nascita nel 1962 dei *Quaderni piacentini*, d'essere la minoranza della minoranza. I fratelli Bellocchio venivano come molti dalle organizzazioni cattoliche, e di quella esperienza fatta da ragazzi ricavavano con sé una forma di estremismo che in Piergiorgio ha preso le vesti del radicalismo intellettuale. Nel suo Pantheon ideale ci sono Orwell e Camus, ovvero due dei maggiori critici del totalitarismo in tutte le sue forme. Se non fosse oramai un termine logorato, lo si dovrebbe definire un libertario – aveva accettato di dirigere *Lotta continua* ricevendo in cambio una condanna a tre mesi di carcere - ma Piergiorgio Bellocchio era, prima ancora che un organizzatore culturale, uno scrittore.

Come confessa all'inizio del suo ultimo libro pubblicato, *Un seme di umanità. Note di letteratura* (Quodlibet, 2020), la sua prima vocazione era stata quella di narratore, per cui la sua formazione intellettuale s'era svolta su quei libri e autori di narrativa che sentiva in particolare sintonia con sé. Ma la maggior parte della sua attività è stata quella di un saggista, nel senso forte del termine, alla Montaigne, compresa la vena di aforista. Quello che lo interessavano

erano le testimonianze personali e dirette, dal giornalismo di reportage e dall'autobiografia, tratto intellettuale che mostra come l'elemento della vita, lo stesso presente nel cinema di suo fratello Marco, è all'origine di tutto quello che ha scritto.

C'è un altro aspetto che certifica questo suo atteggiamento, come mostra la sua ultima apparizione pubblica nel film del Bellocchio regista, *Marx può aspettare*: l'appartenere al "torto" come torcere, ovvero "piegare, voltare, mutare direzione". Se si vuole capire cosa è stata l'Italia negli anni Cinquanta e Sessanta non bisogna solo guardare Roma e Milano, ma le piccole città di provincia come Piacenza. Cosa può mai venire di buono da Piacenza?, per dirla con una frase dei Vangeli. Piergiorgio Bellocchio, che tutta la vita ha abitato nella città sulle rive del Po, ha dato vita a una rivista locale dandogli un nome così semplice e

persino scontato, da cui è venuta per ventidue anni una critica continua ed efficace al pensiero dominante della cultura della sinistra, e non solo italiana. *Quaderni piacentini* è stata una rivista contro, una rivista settaria, esclusiva, assoluta, e insieme assolutamente democratica.

Certo insieme a Piergiorgio c'erano Goffredo Fofi e Grazia Cherchi, poi Fortini, Cases, Jervis, Ciafaloni, Salvati, Donolo, Fachinelli e gli altri intellettuali di quella che è stata chiamata la "Nuova Sinistra", il cui cuore stava in quella appartenenza provinciale, e al tempo stesso internazionale. L'Italia è stato nel dopoguerra un paese orgogliosamente provinciale, nel male e anche nel bene. In questa avventura, che ha se-

▲ Irregolare

Piergiorgio Bellocchio (1931-2022), fratello del regista Marco, critico letterario, narratore e intellettuale

*Rimase ancora
più solo dopo il '68
e l'estremismo politico
e il terrorismo*

gnato per sempre il suo destino d'intellettuale e di scrittore, Piergiorgio Bellocchio è sempre stato dalla parte del torto. Dopo i fuochi accesi nel 1968-69 sulle pagine di quel periodico così francescano nella grafica, gli anni Settanta hanno visto il suo direttore ed animatore in una condizione di progressiva minorità dentro un paesaggio intellettuale che, da un lato virava verso la nascente industria culturale capitanata dal Gruppo 63, e dall'altro vedeva la nascita d'un estremismo politico che ha portato al costituirsi delle organizzazioni della lotta armata contro il "Sistema Internazionale delle Multinazionali", desiderose di colpire al cuore lo Stato.

Nel 2007 raccogliendo i materiali di un altro libro, Bellocchio l'aveva intitolato: *Al di sotto della mischia*, mescolando satire e saggi. Nel frattempo s'era esaurita la sua seconda avventura editoriale, quella di *Diario* in coppia con un altro intellettuale a lui simpatico, Alfonso Berardinelli, due esponenti di rilievo della sinistra non marxista. In questo periodico entrambi non potevano che constatare la sconfitta della loro utopia umanista e laica, la fine delle stesse ideologie-contro di cui don Lorenzo Milani, Adorno e Horkheimer, Frantz Fanon, George Orwell erano stati i piccoli e grandi maestri nella prima parte del Novecento. Entrambi letterati mancati – Bellocchio come narratore e Berardinelli come poeta – sono stati anche costruttori mancati, mentre restano dei formidabili saggisti: malinconico Bellocchio, satirico e mordace Berardinelli. L'influenza del fondatore di *Quaderni piacentini* è stata più di tipo etico che politico. Di lui resta notevole la postura intellettuale, lo stile morbido del suo saggismo, l'estrema curiosità, la vivacità intellettuale, insieme a un carattere austero e insieme ambizioso, che sembra rimandare ai due monumenti principali della sua amata città Piacenza: il severo palazzo comunale, detto il Gotico, e il grande e incompiuto palazzo Farnese del Vignola.